

PP. Commendoni Antonio e Felice

Lettere

historicum
Auctores
50-80
PP. Commen
oni m.
C. R. a Somascha



SCUOLA ELEMENTARE

(e) maschile

COMUNE DI VITTORIO

ATTESTATO DI FREQUENZA E DI PROMOZIONE

NEW YORK

Si dichiara che il giovane Chies Francesco
figlio di Dominico natempo Vittorio

P. Commendoni Antonio e Federico

Lettere

ro-
é
pen-guar-
ffett fe-
pia-la
sc ivi-
partie
on albi-
a me gi-
rice-sa,
anto so
chi, mil
ni da di
comunibne
e Ella e.
nsiero so.
ta e co
o la di
a la mi
rché su
i ccist
il parei
ò ottenc
fosse di
icolari
, e per
conservar
so a di-



AGGIORNAMENTO SCHEDARIO

Cognome e nome:

e di/fu di/fu

Luogo e data di nascita

Domicilio:

Grado Matr. Compart.

NAVIGAZIONE ACQUISITA

MARINA DA GUERRA (Globalmente)

MARINA MERCANTILE (Indicare la navigazione globale e suddivisa per armatore (dati approssimativi) - Indicare i gradi ricoperti - Segnalare la permanenza di oltre due anni sulla stessa nave).

Bergamo - bibl. civica - ms. R-66 8-18

Sig. ab. car.mo e Pron stim.mo (Pier Ant. Serassi)

ro-
é

Sono a comunicare a V.S. un pen-guar-
sier mio, nel tempo che protesto di avere per lei stima, venerazione e amore, effett fe-
di quella compagnia che s'è degnata con noi fare quest'autunno con sommo nostro pia-
cere, e dispetto altrui, come potrassi apparentemente giudicare, e tanto almen sc ivi-
per nostro più lepido trattenimento. Or ciò posto per indubitato per quanto appartie-
al sentimento, che ho formato di sua stim.ma persona, sebbene di questo ella non abbi-
alcun bisogno, e poco le importi un giudizio tale da un ignorante bastando solo a me gi-
l'averla potuto conoscere per quanto portava le mie forze, eccomi a pregarla di rice-sa,
vere un involtino con la presente del sig. Barca, e accogliere benignamente quanto so-
no per dirle. In una delle quotidiane visite, che mi fa cortesemente il P. Macchi, mi
ha comunicato l'incluso giudizio fatto di una sua Tragedia, da me letta già anni da un
dotta persona, inviatagli da un suo amico in quel giorno stesso, in cui me lo comuni-
cò, e fu iersera. Lo lessi con quel piacere, che dovea provare per l'amore, che Ella è.
che io gli porto grandissimo, e vedutolo così favorevole mi venne subito in pensiero so-
di procurarne la stampa, e di ricorrere a lei per la medesima, quando però letta e co-
siderata da lei sia per meritarsi un giudizio conforme al primo, quale supplico la dia
lei benignità manifestarmi schiettamente per onore dell'autore, al quale è nota la mie
risoluzione, e perciò me l'ha affidata per spedirnela, la quale risoluzione perché sup-
pongo sia per giovare al mondo, recando alla pubblica lettura un'opera piena di ccisti-
ne massime, abbraccio volentieri, e nel modo di stalparla mi regolerò secondo il pare-
suo, bramando che in cotesta stamperia Calistina si stampasse, e potendosi ciò ottene-
re, la pregherei avvisarmi della spesa, la quale se fosse molta, bramerei che fosse di-
visa per mezzo di qualche accordo con lo stampatore. Di alcune condizioni particolari
parleremo poi in caso sia Ella per approvare e la Tragedia, e il mio pensiero, e per
ora supplicandola di avere segreta ogni cosa appresso chiunque siasi mai, di conservar-
mi la sua buona grazia, e di ricordarsi di me nelli suoi santi sacrifici, passo a di-
chiararmi con pieno rispetto e di vero cuore

di V.S. Ill.ma

Brescia 18 XII 1751

dev.mo aff.mo serv.

Antonio Commendonì crs.

Io la ringrazio infinitamente, orn. mo sig. Dottore, pel piacere che Ella mi ha proccacciato di leggere la Susanna, che con questa mia le trasmetto. In verità egli è uno dei più belli componimenti, che m'abbia mai letto in questo genere, o si riguardi l'eloquenza dello stile poetico, o la copia delle belle morali sentenze, o la felicità di condurre al suo fine una azione sì semplice, ed una: cosa difficilissima nello scrivere tragico. Onde le debbo dire, che se la detta Tragedia verrà data alla luce delle stampe, non potrà che esser accolta graziosamente da tutti i dotti. Se io vi trovo qualche neo (giacché vuole che schiettamente parli) altro non potrebbe essere, se non se l'esito eguale del primo e secondo atto, che tutti si ragionano solamente intorno alla ritrosia di Susanna, senza c'escere o mutare gran cosa, che ferisca la fantasia di chi ode, o legge. Gli spettatori ordinariamente vengono presi da noia, quando la cosa cammina, sempre sullo stesso piede, e non prende nel suo corso faccia nuova. Ciò è quanto di fretta io posso dirvi, avendola letta così di forza; rimettendomi sempre ad un più saggio e maturo giudizio; sapendo assai bene quanto malagevole cosa sia il giudicare a dovere su componimenti di simili foggie. La mia obbedienza vi sia segno di quella sincera amicizia e servitù che vi professo.

...amento tale, che possa eccitare negli spettatori l'attenzione e la meraviglia e quegli altri affetti che sono il fine di simili componimenti, cioè l'orrore e la compassione. Perciocché siccome il protagonista della tragedia dee essere un personaggio di nonà mezzana, acciocché cadendo esso in imprudenza od errore in qualche grande miseria, gli spettatori si muovano a compassione e non a sdegno, o disperazione, come avverrebbe se il protagonista fosse di bontà perfetta, così si crede che un Martire non può cagionar questi effetti; prima perché la morte di lui si considera un passaggio alla felicità eterna, e poi quando, pur si voglia aver riflesso ai tormenti che ei soffre ingiustamente, questi esercitano affetti al tutto contrari al fine della tragedia. Ciò si può esservare nella Susanna, nella quale per mio avviso non si trova quel viluppo e quella catastrofe che per avventura si richiede, perciocché ella non fa altro passaggio che dalle nozze di Cesare, a cui era destinata, e che ella non può impegnatissimamente rifiutare al martirio, cui mostra di desiderare non però in guisa che non l'avesse anche schivato. Quindi lo spettatore desidera bensì di vedere Susanna sposata felicemente a Galerio, ma non si rattrista però, quando per nuovi ed ingegnosi viluppi la vede alla fine

Bergamo: bibl. civica - epistolario Pier Antonio Serassi

Al m. rev. .D. Antonio Commendonì somasco - Brescia

Io non ho risposto subito alla gent.ma lettera di V.P.M.R. perciocché ho prima voluto esaminare attentamente la Tragedia che Ella si è compiaciuto inviarmi. Le infinite obbligazioni, che io le professo, e la stima grandissima che nutro per l'autore sin da quando ebbi l'onore di conoscerlo, m'hàn fatto parer molto avventurosa la presente occasione d'impiegarmi (benché non so con qual riuscita) in servizio d'entrambi. Ho adunque letta e considerata con molto piacer mio la Susanna; e benché per la molta pratica, che ha l'autore nelle Tragedie greche, e dei loro precetti io avessi dovuto approvar subito questa sua senza aver ardimento di opporgli; pure poiché Ella vuole il parer mio ingenuamente, e gli occhi altrui veggono tal'ora delle cose, che agli autori per la novità e l'amore dei loro parti non cadde sotto lo sguardo, io non temerò di accennarle quel poco, che m'è parso potersi notare in questo per altro leggiadrissimo componimento. E prima parlando generalmente mi sembra che un martirio non possa essere soggetto convenevole per una regala tragedia, non ci essendo per lo più quel nesso e cangiamento tale, che possa eccitare negli spettatori l'attenzione e la meraviglia e quegli altri affetti che sono il fine di simili componimenti, cioè l'orrore e la compassione. Perciocché siccome il protagonista della tragedia dee essere un personaggio di bontà mazzana, acciocché cadendo esso in imprudenza od errore in qualche grande miseria, gli spettatori si muovano a compassione e non a sdegno, o disperazione, come avverrebbe se il protagonista fosse di bontà perfetta, così si crede che un Martire non può cagionar questi effetti; prima perché la morte di lui si considera un passaggio alla felicità eterna, e poi quando, pur si voglia aver riflesso ai tormenti che ei soffre ingiustamente, questi esercitano affetti al tutto contrari al fine della tragedia. Ciò si può osservare nella Susanna, nella quale per mio avviso non si trova quel viluppo e quella catastrofe che per avventura si richiede, perciocché ella non fa altro passaggio che dalle nozze di Cesare, a cui era destinata, e che ella non può impegnatissimamente rifiutare al martirio, cui mostra di desiderare non però in guisa che non l'avesse anche schivato. Quindi lo spettatore desidera bensì di vedere Susanna sposata felicemente a Galerio, ma non si rattrista però, quando per nuovi ed ingegnosi viluppi la vede alla fine

giunta a martirio. Onde a me sembra che questa azione non sia atta gran fatto a muovere quegli affetti che abbiamo detti essere propri della tragedia. Bèn è vero che una tragedia sacra e cristiana potrebbe aver altro fine, che l'orrore e la compasione, e forse basterebbe che ella inducesse gli spettatori con eroici esempi e con morali sentenze alla virtù e al buon costume; come fa appunto la Susanna, che certo per questo conto merita grandissima laude. Tale sembra che sia il sentimento dei francesi i quali scostandosi dal fine degli antichi tragici si contentano nei loro drammi di giovare coll'esempio delle grandi virtù; siccome pare che proponeva anche il Castelvetro già son due secoli nella spiegazione della Poetica d'Aristotele part. 3 particella XIII, e modernamente il Gravina nel libro della Tragedia. Questa opinione però è riprovata comunemente dai maestri dell'arte, né so se con ragione; poiché essendosi ai tempi nostri molto disozzati ed ingentiliti gli animi, più per avventura non abbisognano di quella purgazione, che fu creduta necessità degli antichi. Ma tuttavia queste non si dovrebbero chiamar tragedie, bensì drammi piuttosto e rappresentazioni. Chiamandosi la Susanna rappresentazione sacra, si verrebbe a schifare la necessità di contenere avvenimenti più tragici di quello che difatti contenga. Questa è la difficoltà che si nasce intorno a questa tragedia in generale. Volendo poi esaminar particolarmente i caratteri dei personaggi introdotti, non mi pare che sia troppo verosimile il Diocleziano sì vole e geloso dell'impero; quando la storia ce lo dipinge molto diverso, cioè magnanimo, e disprezzatore dello scettro, che francamente lo rinunziò per andare a godersi una riposata vita a Salone sua patria, né per quante istanze gli venissero fatte dal Senato si poté indurre mai più a riprenderlo. Oltre a ciò pare inverosimile che ci volesse sofferir Susanna cristiana, essendo egli stato così terribil persecutore della religion nostra. Né anche sono troppo convenevoli certe parlate di Diocleziano e di Serena; primieramente nel 1° atto facendosi all'Imperator raccontar cose senza apparente necessità, che doveansi già sapere da Serena, e poi nel 2° facendosi dire all'uno e all'altra cose plebee e del tutto indegne di persone principesche, come nella IV scena, ove si fa esporre da Serena la durezza donnesca, e replicando poi Diocleziano se gli fa dire:

Avverti, che se mai se' mendace ecc.
parole molto improprie da dirsi anche dal marito ad una Augusta. Il carattere poi di Susanna siccome negli ultimi atti è veramente eroico e convenevolissimo, così

nei primi sembra alquanto caricato e proprio piuttosto di una spigolista che d'una santa. Quel mostrarsi soverchiamente ritrosa e fuggirsene affatto fuor di proposito dalla presenza dello sposo nel fine del 1° atto; quel mostrar tanto sfinimento nella VI scena del 2° atto, e voler chiederne consiglio all'imperatrice se dovea o no porger la destra, sono cose troppo affettate e improprie; benché servano assai ad involgere il nodo della favola. Medesimamente quella lunga disputa che fa Susanna intorno alla verità della Fede cristiana pare soverchia ai nostri tempi, siccome convenevolissima sarebbe stata, se questa azione si fosse dovuta rappresentare a persone non ancora cristiane. La locuzione è dappertutto assai pura ed elegante, ebbtrattene tre o quattro parole una affettata, e le altre poco toscane, sono tutte molto proprie e spieganti, e il verso non potrebbe essere per tragedia più bello e più magnifico. Queste sono le opposizioni che si potrebbero fare da un severo critico alla Susanna, e che io ho voluto scrivere a V.S. per obbedirla, e perché Ella se così stima la mostri al dottissimo P. Macchi. Io della prima intorno al fine della Tragedia non ne farei gran caso, avendo l'esempio dei francesi in favore. Quanto al carattere di Diocleziano potrà forse l'A. difenderlo cogli atti che in principio ancenna riportati dal Baronio, e che io non ho veduti. Il carattere poi di Susanna, e le altre cose si potrebbero moderar facilmente. Il che quando si facesse, io gli prometterei un sicuro applauso, e mi adopererei volontieri in farla stampare. Io però non mi fido niente del mio giudizio; onde quando V.S. stimasse ben fatto dare a leggere questa tragedia al Sig. Co. Pietro da Calepio cav. dottissimo in questa materia, e che pubblicò già un paragone della Poesia tragica d'Italia con quella di Francia, cotanto stimato ed applaudito dal Marc. Maffei nelle sue Osservazioni letterarie. Ella adunque mi sappia dire ciò che col P. Macchi risolve, e pregando amendue ad accettar queste mie opinioni come argomento del desiderio che ho di ben servirli, e della premura del maggior plauso del gent.mo poeta, con profondo ossequio mi protesto

di V.P.M.R.

Bergamo i del 1752

§ Serassi P.A.)

Bergamo: bibl. civica - epistolario Serassi Pier Antonio

Serassi ad anonimo

M. R. Sig. Sig. Prn col.mo

....Io, so che debbo
saper grado ai Gent.mi PP. Commendonì che fra i molti valentuo-
mini che mi han fatto conoscere in Brescia, mi abbiano aperto
l'adito a protestare la mia servitù a V.P., che fra tutti loro
tiene un così distinto ed onorato luogo. E l'assicuro che siccome
non sarò mai per dimenticarmi delle molte cortesie che io ho ri-
cevute da lei; così averò sempre per somma ventura qualunque occa-
sione mi si presenterà di poterle servire. La Sig. Giulia e il
suo gent.mo Sig. Girolamo la ringraziano della memoria che tiene
di loro e le rendono mille saluti. Così pure fanno i PP. ab. Ga-
vazzoli e Viscardi e i PP. Rivetti, i quali bramano molto di ri-
vederla in queste parti, coi PP. Commendonì, ai quali farà gra-
zia portare i nostri osseq. rispetti.....

...singolar benevolenza ed a quella pure
del nostro diletto S. Fedevigo di lei fratello,
ed altri mio amatissimi padrone per la memoria
che si degnano ambedue avere di me misera-
bilissimo peccatore e li supplico a ricordarsi an-
cora di me nelle loro sante orazioni affinché per
sua possente intercessione concedami la divina
Misericordia quasi lumi e quegli ajuti, de' quali

20-4-1750

Roma Sig^{re} P^{on} Calmo

Quanta consolazione all'ami recato lo stim^o foglio di V. S. R^{ma} pieno veramente di sentimenti affettuosissimi del bel cuore di lei, e del carissimo suo Fratello, io non ho bastevoli espressioni per significarlo. Maggiore però è stata, e sarà sempre la mia confusione al vedermi esaltato con tanti encomi da un'anima sì già, per un avvenimento sì improvviso e non mai da me meritato. Io debbo confessarle che mi trovo oppresso da tanti fastidi, che supero la perduta tranquillità nel passato soggiorno di Brescia; dove la dolce compagnia degli amatissimi SS. Commendonis, dei Rotigni, dei Macchi, e degli altri dottissimi Filippini, mi rendevan così gioconda, e lieta la dimora in quella Città.

Un'altro ora i più devoti miei ringraziamenti alla di lei singolar benevolenza, ed a quella pure del nostro diletto D. Federico, di lei Fratello, ed altro mio amatissimo Padre, per la memoria, che si degnano ambedue avere di me miserrimo peccatore, e li supplico a ricordarsi ancora di me nelle loro sante orazioni, affinché per sua possente intercessione concedami la Divina misericordia quei lumi, e quegli ajuti, de' quali

20.4.1760

ho tanto bisogno nell'esercizio d'un ministero
tanto gravoso, e formidabile, a cui per certo
non ho mai avuto genio, né vocazione.

Oh! potessi avere in Cayale i miei tanto cari
Comendoni! Ne parlo frequentemente con questo
garbatissimo P. Ravasio, ed egli pure fa maco
tutta la giustizia, che debbasi alla pietà alla
onoratezza, al candore, ed a tutte l'altre ingi-
gni virtù, che rendono sì pregevoli due Fratelli
tanto rari.

Ma se non posso godere la felicità della loro deside-
ratissima compagnia, non sarò mai lontano col
cuore da quel Amici e Padroni, che tanto stimo
ed amo. Sia dunque ben persuasa cui amabil-
copia di Fratelli, che pietà di stima, di gratitu-
dine di venerazione, e di ossequio distintissimo
sono, e sarò sempre

Delle SS. loro B. B.

Cayale li 20. Aprile 1760.

Il V. mo B. B. mo Servo ed Am.
Vero Giuseppe Luigi Vescovo
di Cayale.

Allegando Giuseppe Luigi
(V. mo B. B. mo)

Il P. aut. marconato d'incognita al Comendoni Antonio

Il Cavaliere P. B.

Venezia: Correr - cart. Moschini: sub nomine ~~Avogadro~~ Avogadro
R.mo Sig. Fron col.mo (P. Comendoni Ant.)

Quanta consolazione abbiain recato lo stimmo fégljo di V.P.R.ma pieno veramente di sentimenti affettuosissimi del bel cuore di lei e del carissimo suo Fratello, io non ho bastevoli espressioni per ispiegarlo. Maggiore però é stata e sarà sempre la mia confusione al vederai esaltato con tanti encomi da un'anima sì pia, per un avvenimento sì improvviso, e non mai da me meritato. Io debbo confessarla che mi trovo oppresso da tanti fastidi, che sospiro la perdita tranquillità del passato soggiorno di Brascia; dove la dolce compagnia degli amabili PP. Comendoni, dei Rotigni, dei Macchi, e degli altri dottissimi Filippini, mi rendeva così gioconda e lieta la dimora in quella città.

Umiglio ora i più divoti miei ringraziamenti alla di lei singolare benevolenza, ed a quella pure del nostro dolcissimo D. Federico, di lei fratello, ed altro mio am.mo Padrone, per la memoria, che si degnano ambedue avere di me, miserabilissimo peccatore, e li supplico a ricordarai ancora di me nelle loro santa orazioni, affinché per sì possente in ercessione concedami la Divina Misericordia quei lumi, e quegli aiuti, dei quali ho tanto bisogno nell'esercizio di un ministero tanto pericoloso, e formidabile, a cui per certo non ho mai avuto genio, né vocazione. Oh! potessi avere in Casale i miei tanto cari Comendoni! Ne parlo frequentemente con questo garbatissimo P. Roviglio, ed egli fa meco tutta la giustizia, che debba si alla pietà, alla onoratezza, al candore, ed a tutte le altre insigni virtù, che rendono sì pregevoli due fratelli tanto cari.

Ma se non posso godere la felicità della loro desideratissima compagnia, non sarò mai lontano col cuore da due amici e padroni, che tanto stimo, ed amo. Sia dunque sempre persuasa così amabil copia di fratelli, che pieno di stima, di gratitudine, e di venerazione, e di ossequio distintissimo sono e sarà sempre

della loro PP. R.ma n-

Casale 20 IV 1760

dev.mo obbl.mo ser. e amico
vero Giuseppe Luigi (Avogadro)
vescovo di Casale

Venezia: Correr - carteggio Moschini, sub nomine Serassi
P. Antonio (Commendon) stim.mo

Ella mi onora col comando, che le è piaciuto d
farmi, di un poetico componimento in lode del B. Girolamo. Io voleva servirla
stesso giorno che il nostro fdegnissimo P. Puiati mi recò la sua lettera, ma il
desiderio di far qualche cosa più comortevole mi fece pigliar gli altri otto
giorni, che ella mi accordava; ma tuttavia più per la solta mia negligenza, che
per occupazi oni sopraggiuntemi mi sono ridotto a metter insieme sol questa ma-
tina i quattordici versi, che ora le mando. Io supplico il dottissimo P. Riva a
correggere, mutare, e riformar tutto quello, che crederà averne bisogno; e non
lo dico per cerimonia, ma del miglior senno che io mi abbia; conoscendo anch'io
di non aver mai fatto più sciagurato sonetto di questo, non so se er disgrazia,
o per dimenticanza dell'arte, essendo più anni che non ho più scritto versi. In
ringrazio poi senza fine della memoria che V.P. e il P. Federico tengono di me,
e l'assicuro che Roma ha per me degli incanti assai diversi da quelli di Radona
o di Pedrengo, e così foss'io libera dalle fatiche necessarie, come lo sono dall
volontarie ed ideali, che a Bergamo mi venivano fomentate dall'ozio. E pregandol
dei miei complimenti al P. Prep. Riva, e al nostro dolcissimo P. Federico mi do
l'onore di essere con pienissimo ossequio

di V.P.M.R.

Roma li 18 I 1766

div.mo ed obb.mo ser. ed amico

Pier Antonio Serassi

Dote
Promessa per l'
anno 1774, 1773, e sarà

la prima di l'anno

Al. No. 10. 1774. 1773. e sarà
la prima di l'anno

Prop. de. C. S.

Roma

Il. 10. 1774. 1773.

4

67.

Nota del. 17. 1774. 1773.

Non dispiaccia a V. S. M. R. accogliere nuove profe-
re sopra la stessa materia. La di Lei ultima no-
posta ha obbligato, chi diede a me commissione
di chiederle la dote, di presentarle gli incontas-
tabili fondamenti di ragione a favore di Barbara
Locatelli di Madone. Benchè questa figlia non
abitò in Masello ma da qualche tempo appartene-
va, per il domicilio trasportato, a Madone, niente di-
meno essendo discendente dalla stirpe Locatelli
di Masello come dall'attestato qui inchiuso intendera
è capace di essere da Lei beneficata. Ma questi
beneficio per l'anno corrente 1773 va perduto, e
forse per colpa mia perchè dovevo ricordare
all'huomo di munirni di tutti gli attestati necessa-
ri per tale effetto. Ho faccia almeno che questo
povera ed onesta giovane sia la prima che
La di Lei carità vorrà soccorrere e di questa dote
provvedere, come con tutto lo spirito la prego,
perchè non parli la figlia la pena della mia
qua inique siai negligenza. Confido nella di Lei
benignità che vorrà porre fine a miei disturbi
con la sospirata somma. Raccomando a tutti
santi saggi, serbo con propria mano
di V. S. M. R.

Bergamo 26 Feb. 1773

Il. 10. 1774. 1773.
P. Ant. Tommasini

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Macchi.

Riverenza (P. Comendoni Antonio)

Novella non potea di maggior mia consolazion

ricevere di quella che la R.V. si compiace di darmi, cioè che la rassegnazione da noi dovuta alle divine amorosissime disposizioni calato abbia non meno l'animo suo che quello della sua Sig. Sorella. Questa calma è utile, e necessaria insieme, perciocchè come l'animo nostro è in tempesta a noi dà danno, e altrui non giovava. Godrà di ciò ancora l'anima del sig. Giacomo nel paese passata della verità, siccome la pietà sua ci dà luogo a sperare, mentre non potendo colà altro vedere, che ciò che Dio vuole, vede ancora in ciò solo consistere tutta l'umana felicità, in amare cioè tutto ciò che Dio ama, e vede, che coloro che qui sono restati dei suoi, incominciando essi la volontà divina ad amare, incominciano di quella felicità ad essere felici, di cui egli si ritrova in un estremo immutabile possedimento. Ne sia Dio però ringraziato, il quale siccome ha fatto nella Sorella a degnare sua una buona maritata finora, principia a fare una saggia vedova, instillandole così giusti, e così cristiani sentimenti, onde meriti di essere onorata come quella che esser vuole di quelle vere vedove, che da S. Paolo ci vengono lodate e descritte.

Adesso mi rivolgo a lei solo, o P. Antonio mio, Secco mi congratolo ben ei cuore in udire, che ella vuole abbracciare, e mille volte baciare quelle croci, le quali la Divina Provvidenza sarà per darle. A Dio farà così ella un santo inganno, ed in inganno da lui desiderato, perchè non gli possiamo dare il maggior piacere, che ingannarlo così. Le croci son croci per chi le abborrisce, ma diventano tutt'altro che croci, quando elle si amano, come ella dice di voler fare. Ecco però, come Dio rimane santamente, e secondo il suo desiderio ingannato; spremiamo dolcezza da quella amarezza, che egli ci appresta. La quale dolcezza però dall'amarezza delle croci spremere per noi non si può, se non per la grazia della carità, che egli liberalmente ci infonde nel cuore, il quale viene mosso ad amare ancor quelle croci, che tutto il mondo ha in dispetto, e le abbraccia, e le bacia come ella protesta di voler fare, e care le si tiene come un tesoro. Io sono pappagallo, che dice ciò che non intende, perchè non fo quel che dico, il quale non si può intendere, se non si fa. Ella si degni adunque pregando per sé, a pregare per me ancora, che le mie croci ho avuto ed ho, e guai a me se non le avessi, acciocché per la carità di Dio le mi sappia render dolci e soavi. Le croci solo per la soavità della carità raddolcite salveranno ella, e me miserabile, e quanti ha la pietà di Dio di voler salvare disposto, perciocchè G.C. non ha insegnata per la salute altravìa.

Il P. Federico, che non si degna di venire le feste alla Pace, riceverà i suoi saluti domani. In quanto a Vincenzino, ieri, anche a detta del medico, era senza febbre, ned ha avute le roffole, che si aspettavano.

Si riverisca umilmente la Sig. Giulia, e le altre sorelle sue santissime religiose, pregandole del soccorso delle loro ferventi orazioni.

Alle saluti anche al gran Pasta, pasta veramente di maranzano. Mi voglia bene, in quanto io gliene voglio, e sono

di V.R.

div.mo obb.mo ser.

Antonio M. Macchi dell'Oratorio

E il carissimo sig. Girolamo ove lo lascio? A lui die dei saluti più di millanta.

D. M.
C. M. del
P. M. del

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Macchi
M. Rev. Pre Sig. Prone Col.mo (P. Antonio Commendon)

Brescia 9 VI 1776

Acciocché l'onesta vaghezza di saper le trattative-avvenute travagliose av-
ture della Congreg. dell'Oratorio in Roma, lor cagionata dalla gesuitica r-
bald eria, la quale non é mai per desistere dall'affliggere i buoni, infin-
tantoché la terra sia gravata dal peso di un gesuita solo, interamente sia
paga, eccomi a darle contezza del modo, con cui elleno hanno avuto quel li-
to e glorioso fine, di cui la mercé di Dio se ne aveva un'aspettazione qua-
si certa. Non mi rabbuffi in sentendomi parlar così, perché oltre gli argo-
menti innumerabili di fatto, che eglino hanno dato al mondo di questo loro
buon animo, il caso presente ne é uno insigne. La trama da loro ordinta, a-
vendo alla testa il Cadd. Antonelli, impegnatissimo lor partigiano (anco-
lor partigiani attaccano tal pestilenza) si é pienamente discoperta. Voè-
vano col titolo massimamente di giansenisti, titolo calunnioso, che é danno
a tutti coloro, i quali amano più presto la dottrina della Chiesa, e rispet-
to al dogma, e rispetto alla morale, che le loro bestialità rispetto ad am-
bedue questi punti, acciare di Congr. i migliori e più dotti soggetti, per
sostituirvi degli ex gesuiti, per opera dei quali cacciare col tempo tutti
gli altri ancora, che loro non sono nella dottrina uniformi; e impossessarsi
della medesima, per avere una comunità stabile, in sul fondamento della qua-
le compiere il resto delle loro pessime idee, che ella può figurarsi, quali
potessero essere. Ma Dio, che sempre vince, ha aventata con loro estrema ve-
gogna la mina. Il sabato precedente il di della Pentecoste; in cui quest'an-
é calata ancora la festa di S. Filippo, fu alla Congr. d'ordine del Papa il
Card. Corsi, e fatti chiamare col P. Prep. i calunniati, ha loro a nome
del Papa stesso fatto intendere, che egli era interamente sincerato e persua-
so della loro innocenza, della loro probità ecc. e ferò che non pure li con-
fermava nei loro impieghi, e li confortava ad adoperarsi al servizio di Dio,
come avevan fatto sino a quell'ora, ma seco loro congratulavasi ancora ecc.
Il giorno appresso, giorno del Santo, furono apprezare in Congr. nel refet-
torio comune al solito cinque Cardinali il Card. Colonna Vicario, Panfili (qu-
sti due pizzican per altro di gesuitismo non poco, ma pur vi furono) Cord-
Marefoschi, e Conti. Era invitato anche Antonelli, solito ad esservi anche
prelatò, ma se ne scusò col dire, temere se egli vi andava, non vi andasse

Marefoschi, il quale non v'ha dubbio, che sarevevi andato, perché vi and
benché raffreddatissimo, sapendo in aver detto a una persona: atteso il m
raffreddore non vi anderei, se l'andarvi non fosse in questo caso un atto
protestativo. Il giorno poi seguente si tenne la consueta cappella papale,
e cantò messa Antonelli, del che non pochi meravigliaronsi. Dopo che il Pa
pa ebbe assistito a questa messa, ne volle sentire un'altra all'altare del
Santo, e poi si trattene coi Padri alcun tempo, facendo ai calunniati mol
cortesie; e siccome al pranzo tutti e cinque i sudd. Card. fecero ai calun
niati dei brindisi, e loro mandarono anche in segno di particolare amorevo
lezza dei piatti del buon servito, senza mai dare un'occhiata, né fare un
cxnno ai calunniatori, così il Papa mai non li guardò; anzi essendosi uno
di essi a lui accostato in atto di volergli parlare, si mise in sul serio,
e colla mano lui fece intendere che si scostasse. Siamo (inforàti) aver
detto il Papa a un non so chi dappèi, che questo fatto gli aveva insegnato
a non esser facile in avvenire a dare orecchio ad accuse di simil sorta.
Così tal briha ha avto fine con gloria grandissima dei alunniati, i quali
si crede, e con vergognosissima infamia dei calunniatori, i quali si crede
che in casa di S. Filippo non saran per durarla. Comunicò la presente=Dei
al R.mo P. Inquisitore, coi miei ossequiosi saluti, ed a chiunque altro ell
può credere,—che può piacere tal veracissimo racconto,—il quale in Bergamo
son persuaso non sia per esser grato che a pochi. Se ella o qualche altro
suo amico bramasse di comperare la dissertazione famosa del dott. Tamburini
da lei letta, quando era qui, della ristampa di Firenze, che ha molte giunt
ed è dedicata al Card. Bandi eio del Papa, il qual non è vero che l'abbia
rifiutata, ma l'ha accettata a dispetto dei nemici della Grazia di G. Cristo
mi avvisi, che sono in stato di poterla servire.
Mi raccomandi a cotesti amici miei, e sopra tutti al gran Pasta, e pregandol
delle orazioni sue e del Fratello sono

di V.P.M.R.

dev.mo obb.mo ser.

Anton M. Macchi dell'Oratorio

Avviso che il P. C. Felice
vedeva un caso a Capri
18. Apr. 1790.

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Salvioni

M. R. Pre Pron mio preg.mo (P. Copmendoni)

Non saprei come meglio eseguire i comandi di V.P. e soddisfare i giusti di lei desideri circa una esatta informazione della nuova, strana ed insieme luttuosa e terribile malattia che si è manifestata ed ampliata tra gli orfani del vasto orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano, che col trascrivere un paragrafo di lettera del valente P. Cavaleri, Rettore vigilantissimo del detto P.L., in cui così mi espone la funesta faccenda.

Como dal coll. Gallio 6 8 1795: ".....I sintomi della dominante infermità sono da principio da dolori allo stomaco e basso ventre, dolori e giramenti di capo; in seguito sopraggiungono tremori e stramenti di membra, il formicamento, il granchio, le contrazioni allo stomaco e alle fauci, e finalmente le universali convulsioni, le quali in alcuni, anzi in molti, sono così forti, e violente che appena bastano 4 o 5 uomini a contenere l'infermo perché non si laceri o spezzi le membra. In alcuni si produce una specie di strana allegria col riso e schimazzi festevoli; in altri domina una profonda e lagrimosa tristezza; in altri un'orribile e pericolosa ferocia; in tutti poi i convulsionari il delirio, il vaniloquio, gli urli, i fremiti, le smanie, e i più stravaganti e furiosi moti e trasmorti. Ma tutto ciò non assalisce gli infermi se non per interrotti accessi e parossismi, più o meno frequenti, più o meno gagliardi e lunghi, e lasciano degli intervalli diversi di quiete, di calma, e di ricuperata intera cognizione. Le notti sono ugualmente tranquille, gli infermi manifestano grande appetito, e voracità, soffrono molta sete, e loro si portano tutti gli opportuni ristori. Alcuni restano nei primi gradi della malattia, altri procedono a gradi più violenti. Finora però dal principio di luglio, quando si è spiegata la malattia, non ne è morto nessuno, ma nessuno altresì ne è decisamente e perseverantemente guarito. Morì un orfano li 30 del mese di maggio, ed ora si cala che era attaccato da questa stessa malattia, la quale va tuttavia crescendo e nel numero e nel grado; dovendo essa pervenire da una causa comune e generale, che ha operato sopra questi poveri fanciulli per tempo notabile. Un tale strano e luttuoso fenomeno ga commossa tutta la città, e così li Deputati come li Magistrati, ed il Governo si danno premura tanto per scoprirne la causa, come per trovarvi rimedio. Frequenti sono i consulti dei medici chiamati per tale oggetto, ma finora non si ottiene l'intento. Riguardo alla cagione di tale disastro la più probabile suspizione cade sopra del pane; credendosi per avarizia dell'appaltatore potesse contenere delle materie

Antonio Comandoni
C.R.S.

o misture viziate, e di perniciosà qualità. La cosa non è chiara abbastanza; vedremo pertanto come terminerà questa scena che offre uno spettacolo non meno di orrore che di compassione. Ieri, giorno 5 di agosto, gli infermi dei vari gradi e stati erano fra tutti 58, tra i quali si contano 25 convulsionari smaniosi. Ho voluto ragguagliarla con qualche estensione intorno a questo affare, non solo per informarla dei fatti veri e reali; ma ancora perché non resti ingannata dalle molteplici vociferazioni e ciarle che si vanno intorno a ciò spargendo. L'affare del pane, come gli altri tutti economici soggetti, non dipendono punto dalla ispezione e regolamento di noi Somaschi, ma sebbene dal Capitolo amministrato, e dai suoi subalterni, i quali con somma gelosia a sé tengono riserbate cotale provvidenze; noi abbiamo spesso a contentarci di deplorare alcune inconvenienze, ma senza poter rimediarvi; potasi bene da noi conoscere in genere che il pane era di inferior qualità alle esterne apparenze, ma non potevasi frode alcuna sospettare ecc. Io le scrivo non da Milano ma da Como dove ho dovuto per necessità passar la notte prendervi un poco di respiro per qualche giorno, poiché più non era in caso di reggere alle fatiche ed alle penose cure; dopo alcuni giorni farò ritorno a Milano al mio spedale per dar luogo all'altrui riposo.

Eccole la relazione del R.P. Cavaleri di cui certamente nessuno potrà esser meglio informato. Il P. Vrisco poi scrive che da alcuni si attribuisce la causa di questo male al rafano, che si prende misto col pane, e che rafania per conseguenza viene intitolata questa curiosa e nuova malattia. So quanto il suo bell'animo è interessato sopra questa faccenda, perciò non ho avuto riguardo di trattenerla un pò a lungo con la presente relazione. La prego dei miei distinti complimenti al degn.mo di lei fratello; e porto a loro due quelli del P. Ab. Soardo e Priore Caleppio. Mi raccomandi a Dio, e mi creda pieno di stima e rispetto

S. Polo 11 8 1795
di V.P.M.R.
D. Agostino Salvioni monaco cassinese

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Salvioni.
a P. Antonio Comendoni - S. Leonardo - Bergamo
Stim.mo e preg.mo P. Antonio
S. Polo 21 IV 1796

Presto presto mi libererò della scandaloso libercolo dell'ab. Bolgeni. Lo scopo di costui si è quello di ogni Molinista, di mettere cioè sul trono la libertà dell'uomo nelle sue azioni come regola dei suoi costumi. Ogni questione di morale è una contesa tra la libertà corrotta, e la legge. Secondo il Bolgeni, la libertà ha un possesso anteriore anche alla legge divina e naturale; e siccome nel foro civile nelle questioni dubbie si decide a favore del possidente, così ancora in morale nei casi dubbii si deve decidere a favore della libertà come prima possidente. Così invece dell'assioma, adottato dagli ottimi moralisti, in dubiis tutior pars, si dovrà anteporre quest'altro: in dubiis libertatis pars est eligenda; e di una libertà longinqua e larga a seconda il bracciolare dei molinisti. Ecco in poche parole lo scopo del teologo della penitenzieria intitolando la sua opera " il Possesso principio fondamentale " per decidere i casi di morale. Ella ben vede che se mai ~~questo~~ morale rilassata non avesse aperte abbastanza le porte, questa operuccia del Bolgeni le spalanca. Per servire il degn.mo fr. Ferrigo scriverò per una copia della dichiarazione ecc. dell'arciprete Guadagnini. A compimento della storia dell'affare tra questo dotto parroco, e mons. Nani, si deve aggiungere il glorioso ritorno alla sua parrocchia. Tutti i suoi parrocchiani, e la signoria di Brano, e di quasi tutta la valle, fu ad incontrarlo molte miglia distante da Cividate, e venne accompagnato alla sua canonica fra lo sparo dei mortaretti, ed il suono delle campane, e la pubblica allegrezza. Il P. Priore Caleppio corrisponde con tutta distinzione ai cordiali complimenti di lei e del degn.mo suo fratello. Io poi pieno di rispetto e stima, raccomandandomi alle fervide loro orazioni, mi prego essera

um.mo ecc.
D. Agostino Salvioni man. casa.
P.S. La prego far tenere l'inchiusa al sig.ab. Sirtori.

Archivio Somasca: S.1 n.1

3 luglio 1799

Lettera del P.D. Federico Commendoni al P. Provinciale
per promuovere la ripristinazione del collegio di
Somasca, e la sua unione alla Provincia Lombarda.

Rev.mo Pre Sig. Paron col.mo

al P. Prov. D. Paolo Fumagalli -

Merate

Fu qui in Somasca il dì 25 dello scorso mese il Sig. Filangeri
Commissario della milizia in Lecco, giovane di belle maniere e di
un tratto molto a mano e inclinato a beneficare. Il nostro P.D.
Carlo Maranese che supplisce alla parrocchiali~~ni~~ incombenze per
assenza del curato poco geniale a vari parrocchiani e poco utile
alla Congregazione, ha esposto al sudd. Sig. Commiss. se fosse
ne far una petizione al S.E. Cocastelli per la ricupera di quest
Santuario, della Casa e dei beni; approvò egli tale idea come gi
sta, e si esebì egli stesso di mandarla, e il dì 27 fu il P. Car
a Lecco per consegnarla allo stesso Sig. Commissario coi dovuti
ringraziamenti. Non vedendo alcuna risposta si crede necessario
ricorrere a V.P.Rev.ma come l'unico mezzo per ottenerci per ora
almenola Chiesa colle sue adiacenze, e la casa tutta. Gli incon
venienti che di tanto in tanto nascono con i sindici della chies
nostra, che si credono presentemente padroni assoluti, e l'esser
noi considerati affittuari della casa nostra, rileverà la P.V. l
dolorosa nostra situazione, che per altro soffriamo con allegrez

di spirito. So che a lei non mancano né mezzi forti, ed opportuni
né desiderio e cuore per sollevarci, se così piace a Dio. C'incor
raggiscono poi a porgerle questa domanda i fatti seguiti ultima
mente nel milanese, e sul Bergamasco, nelle quali provincie si
sentono restituiti nei loro conventi e i Riformati e i Cappuccini
Mi permetta V.P.Rev.ma che le manifesti un altro mio desiderio,
che da molti anni mi sta fitto nell'animo, ed é che questo amabil
Santuario passi sotto ~~la~~ cotesta Provincia, avendomi sempre pesa
to di vederlo considerato in Venezia come luogo di castigo, e di
relegazione; e se piacesse a Dio che si effettuasse, mi pare che
sarebbe bene, l'impedire il ritorno dei soggetti dimorantivi al
tempo della soppressione, il che però sia detto a Lei solo. So di

non meritare una tal grazia, ma prego Iddio non guardare a miei demeriti, ma alla sua infinita misericordia. I miei complimenti al valoroso suo segretario, e al degnissimo P. Prep. Canziani; con piena stima unitamente al P.D. Carlo Mananese, ed al P.D. G. nantonio Valsecchi fu curato esattissimo, e proc. molto utile umilmente mi protesto.

di V.P. Rev.ma

Somasca 3 luglio 1799

P.S. - Mi sovviene in questo momento di pregarla a dirigerci la soddisfazione della maninaria Cristiani, alla limosina de quale supplisce la casa della Colombina.

div.mo obb;Mo serv.
Federico Comendoni crs.

Archivio Somasca

M.Rev. Pre Sig. Pron col.mo

B.D.

Egli é più di un mese che io parlando col R.mo P. Provinciale su di Somasca gli indicai, che i corpi religiosi, che allo entrare da Tedeschi in coteste Provincia aveano le loro case non vendute, hanno ottenuto dal Governo di andarle ad abitare, che Somasca, intendendosi con chi l'ha comperata, potevasi ridurla alla stessa condizione, lo che fatto, si potrà domandare al Governo suindicato di rientrare ad abitarla; ed allora sarebbe casa nostra e di sussistenza, si potrebbe dalla Religione presentare a Mons. Vescovo un individuo Somasco per Parroco, perché gli desse la istituzione canonica conforme al solito, e cose simili. Gli soggiunsi, che ricercasse da V.P.M.R. qual somma vi vorrebbe per concertare ogni cosa col padrone di essa casa, e che me ne facesse un cenno. D'altra in poi io non ho saputo nulla, onde spongo a lei questo mio pensiero, perché lo esamini, e me ne dia il parer suo. L'affare deve essere maneggiato con tutta la possibile destrezza appresso del padrone della casa, e del Governo,, dal quale bisognerebbe essere certi di essere favoriti e protetti; deponendo per sempre il pensiero di incorporarla alla Provincia di Milano, il quale per mio avviso non é giusto né conveniente, e il quale non può se non impedire l'effetto che si desidera. E sappia, che sono fatti da molto tempo degli uffici pressanti da persone autorevoli, perché Somasca resti attaccata a questa Provincia. Attenderò con suo comodo di sapere quali siano i di lei pensamenti su ciò che le indico. E pregandola di raccomandarmi al Signore Iddio nelle di lei orazioni passo a rassegnarmi col più costante sincero e profondo rispetto

di V.P.M.R.da

Murano addì 25 genn. 1800

um.mo div.mo obbl.mo serv.

Celestino Volpi crs.

Al M.R.P.D. Federico Comendoni crs. - Bergamo per Somasca

